

COMUNICAZIONE E DIDATTICA ARCHEOLOGICA IN SCAVI APERTI E NON ULTIMATI: SPUNTI DI RIFLESSIONE DALLA CASA DELLE BESTIE FERITE (AQUILEIA)

OPEN EXCAVATIONS AND ARCHAEOLOGICAL
COMMUNICATION: SOME CONSIDERATIONS
FROM THE CASA DELLE BESTIE FERITE (AQUILEIA)

LUCA SCALCO
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
✉: luca.scalco@unipd.it

MONICA SALVADORI
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
✉: monica.salvadori@unipd.it

ANALES
DE ARQUEOLOGÍA
CORDOBESA
NÚMERO 30 (2019)

RIASSUNTO:

A partire dal 2007, l'Università degli Studi di Padova svolge campagne di scavo, presso il sito della Casa delle Bestie ferite. Alle attività di ricerca e di didattica, dal 2014 si sono affiancate iniziative di comunicazione dei risultati dello scavo, indirizzate alla comunità locale e ad altri interessati e finalizzate a far conoscere il sito e la realtà archeologica della campagna aquileiese. Per avvicinare il pubblico allo scavo "aperto", la strategia di comunicazione adottata muove dalle evidenze materiali per approfondire questioni di metodo archeologico, di operatività sul campo e di contestualizzazione storica, archeologica e topografica, attraverso un racconto il più possibile semplice, sintetico e interiorizzabile.

Parole chiave: archeologia pubblica, Aquileia, didattica, divulgazione, scavo aperto, contesto, metodo.

ABSTRACT:

Since 2007, University of Padua has carried out an archaeological excavation in the site of Casa delle Bestie ferite. In addition to research and educational activities, communication initiatives have been organized during the last five years: by addressing local community and other interested visitors, they aimed to present the site and to make people acquainted with the archaeological situation of the countryside of the present Aquileia. In order to make people interested in the excavation, whose analysis is still in progress, the communication strategy uses a simple and synthetic storytelling and moves from material evidence to examine issues of archaeological method, field operations and historical and topographical context.

Keywords: Public Archaeology, Aquileia, education, scientific communication, open excavation, context, method.

INTRODUZIONE: LO SCAVO DELLA CASA DELLE BESTIE FERITE E L'ATTIVITÀ DI DIVULGAZIONE

L'area della Casa delle Bestie ferite ad Aquileia, già parzialmente indagata con alcuni sondaggi agli inizi del XX secolo e successivamente negli anni Sessanta con uno scavo preventivo da parte di Luisa Bertacchi, allora Direttrice del Museo Archeologico Nazionale, è stata oggetto sin dal 2007 di nuovi interventi promossi dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, che hanno visto il susseguirsi di indagini geofisiche e campagne di scavo svolte annualmente, con la partecipazione di studentesse e studenti dei corsi di laurea in Archeologia, impegnati nelle attività formative previste dai loro piani di studio. Fino al 2012, l'area indagata si situava nelle immediate adiacenze dei saggi effettuati da L. Bertacchi e si estendeva per una superficie di circa 1100 mq, comprensivi delle evidenze messe in luce agli inizi degli anni Sessanta e del contesto limitrofo non ancora esplorato. Dal 2013, con l'acquisizione da parte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia della particella catastale adiacente a quelle indagate, che fino a quel momento era destinata ad uso agricolo, lo scavo si è ampliato verso ovest, per una superficie di ulteriori 1300 mq.

A partire dal 2016, insieme ad altre importanti aree archeologiche collocate in diversi settori della città nord-adriatica, l'area della Casa delle Bestie ferite è stata conferita alla Fondazione Aquileia, organismo partecipato dal Ministero per i beni e le attività cul-

turali, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dal Comune di Aquileia, dalla Provincia di Udine e dall'Arcidiocesi di Gorizia, fondato allo scopo di predisporre piani strategici, favorire lo sviluppo del turismo culturale, cofinanziare interventi, gestire indirettamente l'attività di valorizzazione, conservazione e restauro dei beni concessi in uso.

Durante le operazioni effettuate nell'area in questi ultimi cinque anni, il gruppo di ricerca dell'Università di Padova, diretto da M. Salvadori con la collaborazione di E. Bridi, S. Dilaria, V. Mantovani, M. Pacioni e L. Scalco, ha avvertito sempre di più l'esigenza di sensibilizzare e coinvolgere il pubblico a tutti i livelli in giornate di apertura dello scavo – convogliate poi negli Open Day promossi dalla Fondazione di Aquileia – durante le quali si è sperimentato uno schema di “racconto” delle evidenze portate alla luce e si è attuata una modalità di partecipazione dei visitatori, che ha raggiunto risultati soddisfacenti e ha fatto spontaneamente emergere nel gruppo di chi ha operato sul campo un profondo intento educativo e culturale. Gli studenti universitari di Archeologia da “oggetti” in fase di formazione si sono trasformati, con la guida dei docenti e degli archeologi responsabili sul campo, in “soggetti” capaci di trasmettere conoscenze e competenze, che hanno messo il pubblico in grado di comprendere il dato archeologico e la complessità dello scavo: in sintesi, come diceva R. Bianchi Bandinelli (BIANCHI BANDINELLI, 1962², 33), hanno appreso l'importanza di assumere il dovere, civico e etico, di comunicare l'archeologia e di “far parlare” i reperti, attraverso il passare del tempo e i cambiamenti di contesti, alla nostra contemporaneità.

M.S.

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO E I PROBLEMI DI LETTURA

Lo scavo delle Bestie Ferite si colloca nel territorio settentrionale del comune di Aquileia, lungo il percorso della strada regionale che da Udine e Palmanova, svincolo autostradale, conduce prima ad Aquileia, il cui centro si trova circa un chilometro più a sud, e quindi a Grado, nota località balneare del nord Adriatico. L'attuale collocazione in aperta campagna, solo minimamente alterata dalle lottizzazioni edilizie del secolo scorso, non rispecchia il contesto urbanistico di epoca romana: il sito, infatti, si collocava all'interno del perimetro dalla cinta muraria più antica – ancora di epoca repubblicana – ed era situato nella terza fila di isolati a nord del foro (TIUSSI 2009) (Fig. 1).

Le indagini condotte dall'Università di Padova hanno portato alla luce una parte dell'antico quartiere abitativo, la cui vita è documentata senza particolari soluzioni di continuità tra il I secolo d.C., forse già in età augustea, e il V secolo d.C. (GHEDINI *et alii* 2017, 48-72). Se non è da escludere che l'area avesse destinazione residenziale anche in epoca precedente, analogamente a quanto documentato da alcuni scavi nelle *insulae* adiacenti (MEDRI, 2000, 268-275), i cantieri di prima età imperiale portarono ad un riassetto estensivo e radicale dell'area, e alla conseguente realizzazione di *domus* di buon livello, i cui mosaici suggeriscono l'appartenenza a proprietari con una buona disponibilità economica. Tra il II e il III secolo le case subirono una fitta serie di interventi edilizi, di manutenzione e restauro o di riassetto planimetrico, che ne mutarono la fisionomia inter-

na. I cambiamenti più radicali vennero però realizzati in epoca tardoantica: tra la seconda metà del IV secolo e l'inizio del V d.C., l'area venne interessata da nuovi cantieri edilizi, che portarono all'obliterazione della maggior parte delle strutture preesistenti, ad un rialzo generale dei piani di calpestio e alla realizzazione di nuove strutture murarie, fondate in cavo a scapito dei mosaici e dei pavimenti più antichi. Tali interventi portarono alla realizzazione di estese *domus* appartenenti ad un cetto elevato, come testimoniano i pregevoli mosaici in tessellato e in *opus sectile* e le aule di rappresentanza, alcune delle quali dotate di abside, che superano ampiamente i 70 mq di estensione (Fig. 2): tra queste spicca l'ambiente pavimentato dal mosaico con rappresentazioni di caccia e di animali feriti, che ha dato lo spunto per denominare la casa.

A seguito di una fase di rioccupazione precaria, le cui tracce estremamente effimere suggeriscono, per il momento, un orizzonte cronologico di fine V-VI secolo d.C., le strutture delle *domus* vennero progressivamente spogliate. Le attività di recupero di materiale edilizio furono ingenti e condotte in maniera piuttosto sistematica: i muri, tanto quelli tardi quanto quelli più antichi, vennero pressoché completamente asportati e sono oggi leggibili solo attraverso le loro fosse di spoliazione o, talvolta, le sporadiche tracce della fondazione. Simile situazione caratterizza anche le strutture idriche, segnatamente le canalette, e in certi casi anche le pavimentazioni. Agli scassi areali e alle fosse di spoliazione si aggiungono anche le arature post-antiche, che hanno asportato in più punti le pavimentazioni di età tardo-antica e che rimangono pertanto testimoniate, nella loro estensione originaria, dai soli riporti sottopavimentali.

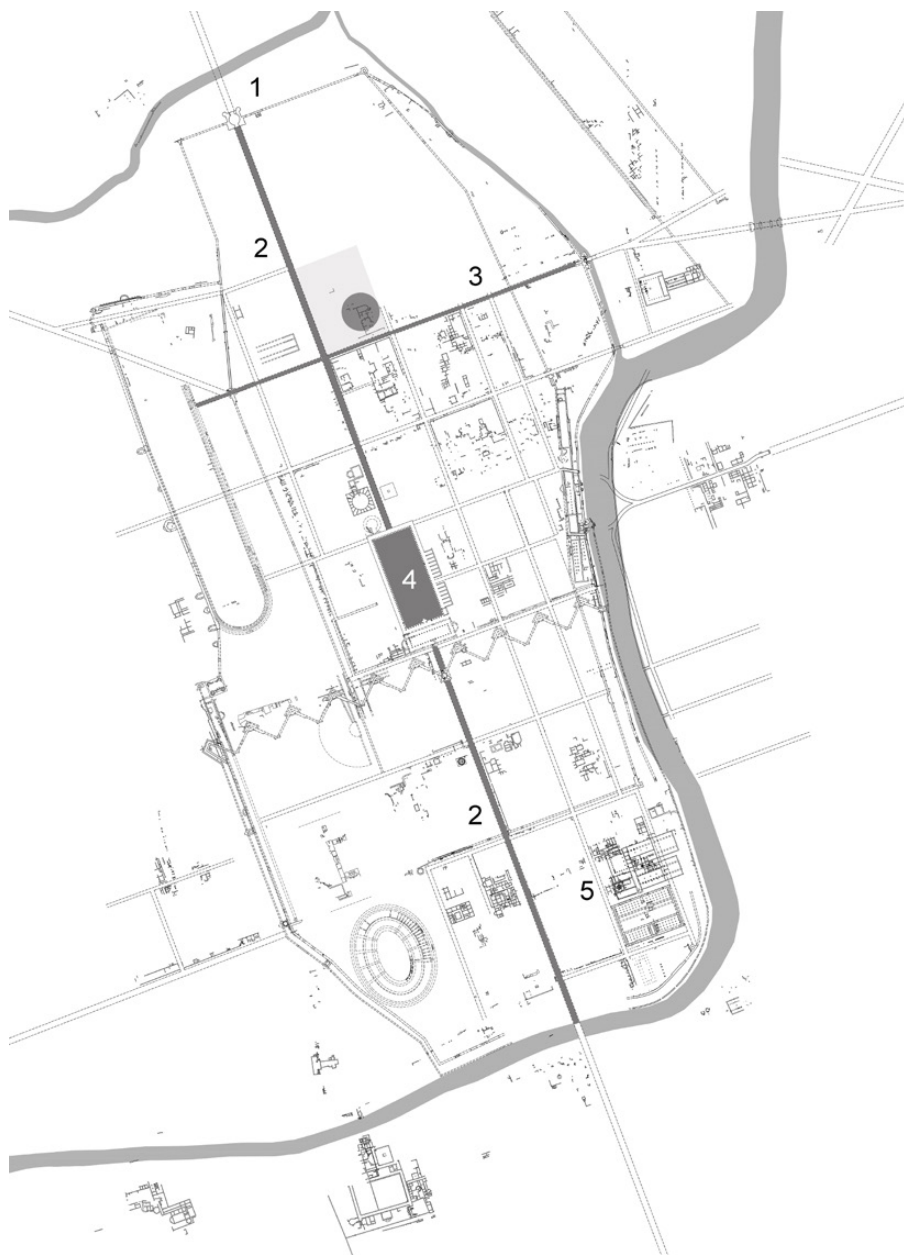


Fig. 1. *Pianta della città antica con localizzazione del quartiere oggetto di indagine e della Casa delle Ferite (rispettivamente in rettangolo e pallino grigio), delle mura repubblicane (1), del cardo massimo (2, evidenziato), della prosecuzione urbana della via Annia (3, evidenziata), del foro (4) e della basilica cristiana (5) (rielaborazione di Paolo Baronio da GHEDINI et alii 2009, tavola fuori testo).*

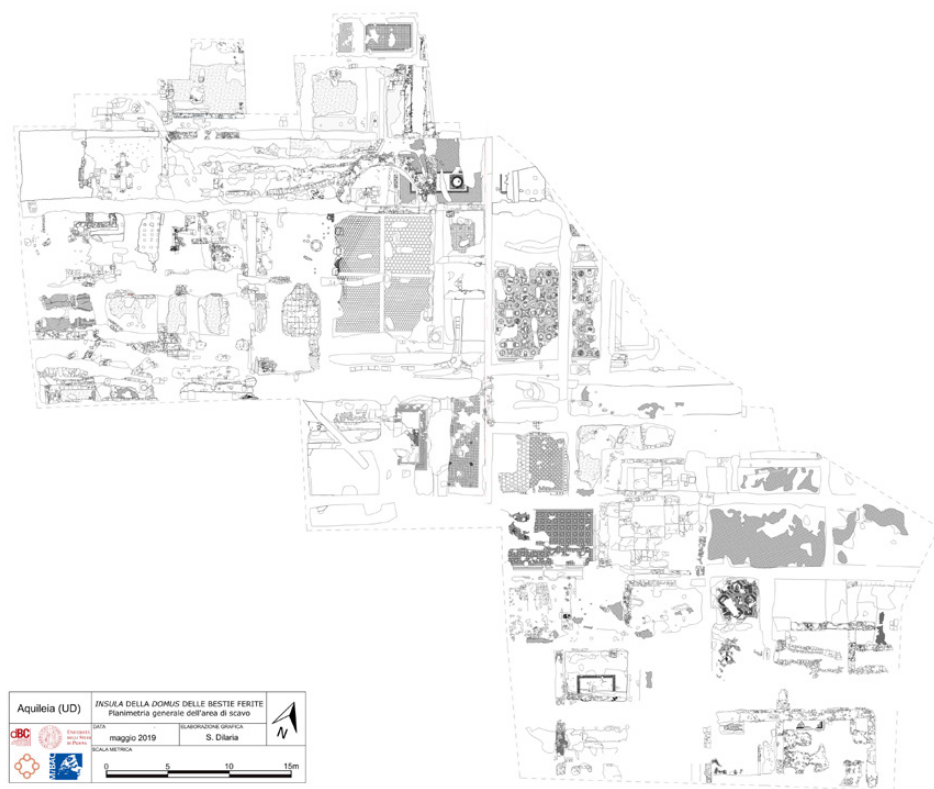


Fig. 2. *Pianta generale dello scavo (rielaborazione da SALVADORI et alii c.s.).*

La coesistenza di questi fattori, associata alle dinamiche di costruzione, sviluppo e riedificazione delle *domus* ha portato alla creazione di un palinsesto archeologico articolato e complesso, la cui leggibilità richiede un difficile lavoro di decodifica ed ermeneutica per la ricostruzione degli spazi e del loro assetto. Salvo pochi contesti più conservati e leggibili, la fisionomia delle *domus* o anche dei singoli ambienti non è apprezzabile ad uno sguardo complessivo, e anche l'occhio più attento incontra notevoli difficoltà ad orizzontarsi tra lembi di stratigrafia disarticolati, che comprimono mezzo millennio di interventi edilizi in cinquanta centimetri di

strutture spogliate, pavimenti scassati e riporti sotto-pavimentali.

Complica infine la percezione del giacimento l'interro moderno di potenza ridotta, di circa 50 cm, che non consente di avere un punto di osservazione sufficientemente elevato per poter apprezzare le questioni planimetriche. Solo le poche isole stratigrafiche più prossime al bordo saggio consentono di osservare dall'alto le evidenze archeologiche, mentre per la maggior parte sono visibili quasi più i prospetti delle sezioni che le evidenze in piano.

M.S.

LE OCCASIONI DI INCONTRO: ATTIVITÀ PER UN PUBBLICO NON TROPPO GENERICO

In tale contesto, si sono organizzate diverse attività finalizzate alla diffusione dei risultati dello scavo e, soprattutto, alla sensibilizzazione e al coinvolgimento di un pubblico estraneo alla cerchia “canonica” dei visitatori accademici e istituzionali (HUGHES, 2016). Tralasciando le comunicazioni scientifiche apparse in convegni e pubblicazioni¹, le attività organizzate si sviluppano lungo due linee di intervento: da un lato relazioni e presentazioni effettuate al di fuori dello scavo, dall'altro visite e laboratori condotti nell'area in concessione. Le iniziative non

prevedono alcun costo per il pubblico e le ultime, in particolare, arricchiscono lo stage formativo degli studenti che partecipano alle campagne.

La forma più immediata, nonché più semplice in termini di lavoro di preparazione, è il coinvolgimento della stampa in occasione di ricorrenze particolari o di rinvenimenti di grande importanza e di scontato *appeal*². I dati così diffusi sono inevitabilmente parziali, carenti di una contestualizzazione archeologica, storica e topografica tanto per esigenze di efficacia comunicativa quanto per successive rielaborazioni, ma al contempo costituiscono una prima fonte di informazioni sullo scavo, facilmente accessibile. Molti di questi materiali rimangono infatti visibili online e si sommano ad altre risorse, non direttamente elaborate dal team di lavoro, che veicolano informazioni sull'area archeologica³. Brevi notizie sull'avanzamento delle indagini sono inoltre pubblicate nella pagina Facebook, tenuta però aggiornata solo durante le campagne con i risultati emersi nel corso dello scavo e non popolata di contenuti durante il resto dell'anno⁴.

A fianco di queste iniziative si sono organizzate periodiche relazioni sulle attività svolte e sull'avanzamento dei lavori, rivolte principalmente agli enti che hanno contribuito economicamente alle ricerche archeologiche. Rispetto alle forme di diffusione più puntuali offerte da media e social media, queste comunicazioni sono più articolate, offrono la possibilità di contestualizzare con più efficacia le indagini svolte e soprattutto, considerate le criticità intrinseche del sito, possono avvalersi di un apparato grafico più ricco e selezionato e di una spiegazione più estesa, maggiormente improntata all'esplica-

¹ A titolo di esempio tra gli ultimi, oltre a GHEDINI *et alii*, 2017, pp. 46-72 con bibliografia e le schede pubblicate annualmente su FASTI online (http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2203&curcol=bibliog), BRUGNOLO *et al.* 2019 e SALVADORI *et alii* c.s., a cui si aggiunge una serie di interventi in recenti convegni (CISEM 2019, AIPMA 2019).

² Cfr. le riflessioni critiche, al proposito, in MONTANARI, 2014, 69.

³ <https://www.controcampus.it/2014/06/casa-delle-bestie-ferite-i-risultati-degli-scavi-delluniversita-padova/>; https://www.ilgazzettino.it/home/nuovo_mosaico_scoperto_ad_aquileia-464372.html; <https://messaggeroveneto.gelocal.it/tempo-libero/2014/07/06/news/casa-delle-bestie-ferite-oltre-quattro-secoli-di-vita-1.9553147>; <https://www.archeocartavv.it/portfolio-articoli/aquileia-ud-casa-delle-bestie-ferite/>; <http://viaannia.veneto.eu/minisito/ViaAnnia/dettaglio?path=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/ViaAnnia/GISitounumero01&event-menu2level=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/ViaAnnia&lang=it>.

⁴ <https://www.facebook.com/bestieferite/>. Sull'applicabilità dei social media al dato archeologico e la dedizione degli operatori del settore non mancano riflessioni, critiche o entusiastiche (COSTA; RIPANTI, 2013, 99; COLLEY, 2014; RODRÍGUEZ; GONZÁLEZ, 2014; SPATAFORA, 2018).

zione didattica e aperta ad approfondimenti mirati e a curiosità personali.

Queste presentazioni trovano un diretto completamento nelle visite condotte sul campo, che vengono concordate preventivamente. Durante il percorso sono introdotti gli aspetti generali dell'area, quali il contesto topografico o l'evoluzione diacronica del sito, e sono illustrati nel dettaglio i settori che, al momento della visita, sono aperti per lo scavo o per il restauro dei mosaici. Per esigenze di tutela e di ottimizzazione del lavoro sul campo, infatti, le altre aree rimangono coperte dai teloni: eccezionalmente, se il monitoraggio dello stato di conservazione delle strutture lo consente, alcuni mosaici delle *domus* vengono aperti temporaneamente per arricchire il programma di visita. Conclude il percorso l'esposizione dei reperti più importanti rinvenuti nel corso della campagna, corredata da una breve spiegazione sulle classi di materiali e sulla loro importanza in sede di studio, condotta sia oralmente sia mediante schede illustrative associate ai singoli frammenti. Le aperture dello scavo al pubblico si affiancano alle attività di scavo vero e proprio previste per ciascuna campagna o, in aggiunta, si inseriscono nelle giornate di Open Day organizzate dalla Fondazione Aquileia assieme alle altre realtà istituzionali del territorio (<https://www.fondazioneaquileia.it/en/events/open-day>), a cui partecipano anche gli altri scavi aperti nel comune friulano (ad es. MURGIA, 2018, 138).

Nel primo caso, le visite sono rivolte principalmente a gruppi selezionati, di circa venti-trenta persone, in modo da organizzare al meglio il percorso di visita, gestire lo spostamento del gruppo nell'area di scavo in relazione alle operazioni in corso di svolgimen-

to e alle norme di sicurezza: la spiegazione viene effettuata da uno o più responsabili di scavo, che accompagnano i visitatori nell'area. Nel secondo caso l'affluenza è invece decisamente maggiore, stimata nell'ordine delle centocinquanta persone distribuite su circa due ore di apertura dell'area: anche in questo frangente la data viene concordata preventivamente, per le medesime esigenze delle visite dei gruppi singoli, ma la gestione logistica all'interno dell'area muta necessariamente a causa del diverso volume di visitatori. Il direttore di scavo, ciascun responsabile di settore e il responsabile dei materiali presidiano un punto nevralgico per la spiegazione del sito, rispettivamente l'area di accesso o dei mosaici aperti per l'occasione, i settori indagati nel corso della campagna, il banco con esposizione dei reperti. Gli studenti dividono i visitatori in gruppi di una quindicina di persone, accompagnandoli per l'area di scavo e facendo rispettare la sequenzialità del percorso, da un punto di spiegazione a un altro. Ciascuna tappa prevede un'esposizione di circa cinque minuti, in modo da creare una visita unitaria di circa venti-trenta minuti complessivi. La durata varia in funzione dei punti di scavo aperti durante la campagna, da un minimo di due a un massimo di quattro: questa scansione consente di creare un percorso conoscitivo omogeneo per i diversi gruppi, di offrire ai visitatori una spiegazione in una certa misura personalizzabile, grazie ai numeri ridotti, e di garantire una migliore circolazione delle persone, scongiurando il più possibile il rischio di attardamenti (**Fig. 3**).

Per varie questioni, tanto logistiche e amministrative quanto legate all'eterogeneità qualitativa e quantitativa dei gruppi di visitatori, non sono state effettuate nel corso



Fig. 3. *La sequenza di attività di un'Open Day: dall'accoglienza, alle spiegazioni in più punti del sito, collettive o personali, all'esposizione dei materiali.*

degli anni indagini statistiche sul pubblico che ha partecipato alle attività⁵. Pur in mancanza di dati precisi, tuttavia, l'esperienza maturata e le numerose conversazioni tenute con i visitatori suggeriscono che queste visite organizzate abbiano attirato prevalentemente adulti e anziani e che al contempo le famiglie con figli piccoli e i giovani non abbiano costituito la parte preponderante degli avventori, seppur sempre presenti. È stato comunque interessante osservare come queste attività richiamassero gli abitanti del luogo e dei comuni limitrofi, ma al contempo attirassero anche i turisti che soggiornavano ad Aquileia o nella vicina Grado, tanto italiani quanto stranieri. È da sottolineare infatti, sebbene ciò non ricada precisamente nelle attività divulgative organizzate, che numerosi passanti e turisti sostano quotidianamente sulla pista ciclabile a lato dello scavo e gettano così un occhio agli archeologi al lavoro, spesso e volentieri rivolgendone domande sui ritrovamenti (come in COSTA; RIPANTI, 2013, 100). Non mancano, comunque, visitatori provenienti anche da fuori provincia o fuori regione e che sono ritornati più volte e in tempi diversi: la loro presenza, unita alle considerazioni appena esposte e confermata dalle conversazioni tenute con loro e con altri avventori, suggerisce che tali attività non siano indirizzate ad un pubblico generico, bensì a gruppi di interessati e informati, anche se non necessariamente colti o preparati, che scelgono volontariamente di investire del tempo in un'attività culturale, estemporanea e non del tutto canonica.

A fianco dei percorsi per visitatori adulti vengono inoltre organizzate attività per le scolaresche o dedicate ai bambini che presenziano alle giornate di scavo aperto (Fig. 4). Gli aspetti logistici relativi alla perma-



Fig. 4. *Bambini e ragazzi alle prese con laboratori sul mosaico romano.*

nenza nel sito degli avventori rimangono pressoché invariati, fatta eccezione per una maggiore attenzione all'incolumità dei visitatori e alla conservazione delle strutture e delle attrezzature. Mutano invece le attività proposte, a seconda del livello di scolarizzazione e della numerosità del gruppo: per le scolaresche di venti o più alunni vengono organizzate spiegazioni centrate soprattutto sul lavoro dell'archeologo, sulla funzione dei

⁵ Alcune questioni in BONACCHI, 2014; CARPANESE, 2016, 272-274, 288.

materiali che si ritrovano negli strati e dimostrazioni di scavo simulato, effettuate dagli archeologi; per i gruppi più ridotti, invece, si organizzano dei laboratori di didattica esperienziale sui materiali o sul mosaico, in cui si presentano alcuni aspetti teorici ai bambini e ai ragazzi e li si invita a riprodurre schemi geometrici con delle tessere in cartoncino da incollare su un foglio di carta (spunto in BOLLA, 2013, 238).

L.S.

NECESSITÀ OPERATIVE, STRATEGIE COMUNICATIVE E SOLUZIONI METODOLOGICHE

Il ventaglio di attività svolte presso il sito della Casa delle Bestie ferite, per quanto piaccia considerarlo variegato, è necessariamente il risultato di un compromesso tra ideali di comunicazione scientifica, desideri di valorizzazione e tutela, realtà delle evidenze archeologiche e contingenza delle risorse umane ed economiche disponibili. Quest'ultimo aspetto, in particolare, condiziona di fatto l'impalcatura teorica sottesa al lavoro di divulgazione svolto nel sito in esame. Senza dover ricorrere a superficiali suggestioni di stampo aziendalistico, certamente sterili in assenza di dati coerenti e traiettorie progettuali unitarie (BOLLA, 2013, 15-16), è comunque da sottolineare che le attività di questo tipo non costituiscono l'obiettivo primario della campagna di scavo e che la loro buona riuscita, soprattutto nella possibilità di offrire un prodotto che soddisfi la domanda più ampia ed eterogenea possibile, è vincolata al numero di studenti effettivamente presenti in

scavo e allo stato di avanzamento dei lavori in relazione agli obiettivi fissati.

Lo scavo, infatti, si configura come attività di ricerca e di formazione per gli operatori del settore archeologico e non come attività di valorizzazione e apertura al pubblico: per quanto le iniziative di divulgazione abbiano senza dubbio un risvolto formativo, specialmente nel contesto professionale futuro (VAQUERIZO, 2018, 227-230), la distribuzione complessiva delle risorse impone non solo una progettualità concreta delle attività, ma soprattutto una loro razionalizzazione e una loro pianificazione logistica. In ogni campagna, la cui durata complessiva è compresa tra le quattro e le otto settimane, vengono organizzate tra uno e quattro momenti di apertura del sito: il rapporto di due-tre settimane di lavoro sul campo per ogni evento organizzato è per ora sembrato ottimale per riuscire a proseguire con le indagini e, contemporaneamente, preparare l'area e la strategia comunicativa per i visitatori.

Questa è, di fatto, la sfida e al contempo l'obiettivo primario di ciascun evento organizzato sullo scavo. Non sfuggono le differenze che intercorrono tra un sito archeologico ed un museo, ma i punti recentemente messi in evidenza da Valentino Nizzo per la comunicazione del bene culturale (2018, 82) e le più ampie riflessioni di Marco Valenti sugli Open Air Museum (VALENTI, 2019, segnatamente pp. 36-38), trovano ampia tangenza con quanto sperimentato alla Casa delle Bestie ferite. Se può apparire controversa l'insistenza sulla proiezione social dell'esperienza di visita, che nel caso in esame è limitata dalla durata temporale ridotta delle indagini e da quella assolutamente puntuale dell'apertura dello scavo, nonché dalla compresenza di più

attori istituzionali che rendono al momento superflua la creazione di un *brand* specifico per il sito (SANTORIELLO, 2017, 107; GIULIERINI, 2018, 194-195), restano ampiamente condivisibili le necessità di illustrare la complessità storica del contesto oggetto di analisi, di educare alle difficoltà sottese alla ricostruzione delle relazioni – fisiche e cognitive – delle evidenze archeologiche, di rendere partecipe il pubblico a livello personale ed emotivo.

Parallelamente a tali obiettivi, vi è da considerare che l'oggetto di esposizione è uno scavo non ultimato, ossia un sito archeologico le cui strutture non sono ancora predisposte a ricevere visitatori e su cui non si è ancora giunti ad una sintesi scientifica quale presupposto per un piano di valorizzazione (PASTOR I BATALLA, 2005; MANACORDA, 2007, 100-101; GRIMA, 2017). Ciascuna delle attività organizzate, pertanto, offre una visione parziale della potenzialità informativa del sito, di volta in volta aggiornata ma non completa: si tratta dell'esposizione di un *work in progress*, in cui si forniscono degli appigli ermeneutici cronologici e spaziali ma al contempo non si delinea un quadro esplicativo unico e definitivo. L'assenza di elevati e di piani pavimentali conservati in estensione riduce di molto la possibilità di esporre gli aspetti monumentali e architettonici delle *domus* scavate e, allo stesso tempo, l'impossibilità di entrare in scavo, per ragioni di sicurezza, non consente ai visitatori di calarsi fisicamente negli ambienti che vengono ricostruiti dalle spiegazioni degli archeologi (NIZZO, 2017, 76; ZANINI, 2018, 186).

I termini di questo contraddittorio iniziale complicano la percezione delle strutture narrate, ma anche la loro restituzione grafica

non risolve, anzi semmai complica, il problema. Considerando, infatti, la visuale dello scavo a bordo saggio, il modo più semplice e immediato per illustrare l'interpretazione del dato archeologico e mantenerlo sempre al centro dell'attenzione è il ricorso a piante generali dell'area, stampate e utilizzate come strumento di aiuto alla spiegazione su cui l'operatore indica di volta in volta le evidenze oggetto di discussione. I visitatori mantengono così il focus sulla "rovina" (BARBANERA, 2013, 12), in quanto scopo primario della visita e pertanto fulcro su cui impostare la comunicazione sincrona (ANTINUCCI, 2014, 32-33), ma hanno anche la possibilità di inquadrarla più efficacemente nel suo contesto spaziale.

Tale sistema di illustrazione planimetrica ha però un'efficacia limitata. Trattandosi di evidenze portate alla luce per lo più da pochi giorni o, al massimo, da pochi mesi, e interpretate in via del tutto preliminare, l'elaborazione grafica è mantenuta a un livello necessariamente essenziale. Viene presentata pertanto la pianta dello scavo, allo stato più recente di elaborazione, su cui sono inserite, a seconda del contesto e del tema esposto, soluzioni grafiche molto semplici che aiutino a tradurre i lacerti di stratigrafia visibili in concetti interpretativi più generali, astratti in quanto perduti. Si evitano invece piante ricostruttive complessive o più onerose ricostruzioni digitali e virtuali (DE FELICE, 2015): se da un lato si condivide che tali strumenti, di largo apprezzamento e rispondenti all'accurato monito di Andrea Carandini sulle ricostruzioni interpretative (CARANDINI, 2008, 115), offrano una comprensione dell'evidenza antica decisamente efficace, tangibile e interattiva, dall'altro non è sembrato corretto offrire ora ai visitatori

delle soluzioni così definitive. Queste infatti avrebbero portato effetti collaterali negativi sia in termini economici, vista l'allocazione di risorse prevista dagli obiettivi delle indagini sul campo, sia soprattutto epistemologici, in quanto avrebbero proposto come assodato uno stato di conoscenze non definitivo e soggetto a variazioni (DE FELICE et al., 2008, 285; VOLPE, DE FELICE, 2014, 407).

A ben vedere, infatti, ciò che il visitatore vede durante la permanenza nel sito non è una *domus* romana, segnata dal tempo ma organicamente comprensibile agli occhi moderni, ma uno scavo archeologico, che avanza per comprendere, passo dopo passo, come il tempo ha alterato le forme di una antica abitazione, di cui si ignora pressoché tutto. La giornata aperta diventa quindi la narrazione della scoperta, non sensazionale ma realistica, e pertanto l'impostazione della strategia comunicativa muove dalla necessità di far comprendere la complessità e la precarietà del dato archeologico. Lo stato di conservazione delle strutture fortemente lacunoso condiziona inevitabilmente la prospettiva: nel momento in cui si dimostra che quei "cumuli di terra", come vengono chiamati da alcuni visitatori, rappresentano in realtà una storia, una successione di più interventi edilizi e di cambi di destinazione funzionale, si registra spesso e volentieri lo stupore del pubblico. L'esperienza maturata sul sito, tuttavia, suggerisce che queste rivelazioni epifaniche non costituiscono il punto di arrivo della visita, ma una base per domande sul processo esegetico sotteso a quanto affermato (ZANINI, 2018, 181). Questa curiosità conferma l'efficacia della strategia comunicativa adottata in questi frangenti e consente di ampliare la discussione sui modi dell'operatività archeologica e di costruire una proficua relazione

comunicativa con risvolti didattici (CARDONA, 2017, 302).

Le domande dei visitatori, infatti, denotano certamente partecipazione, ma anche il desiderio di superare lo stadio di comprensione più immediato e nozionistico, attraverso un dialogo costruttivo che eviti forme di accademismo da «sacerdoti del patrimonio culturale» o da «sindrome della *fistula plumbea*» (VOLPE, 2015, 15-16; VOLPE, 2018b, 8). Ci si scontra pertanto con la questione di come veicolare un contenuto complesso, di quali siano le chiavi di lettura più efficaci da inserire in una risposta breve ed esaustiva. Salvo domande specifiche o che indizino la dimestichezza del visitatore con problemi di tipo archeologico e il possesso di competenze e conoscenze avanzate, il ricorso a spiegazioni di stampo scientifico, con nozioni tecniche o confronti puntuali con siti analoghi ma non necessariamente noti al grande pubblico, pare in generale da evitare, in quanto presuppone introduzioni, divagazioni, distinzioni critiche, ossia una maggior complessità e quindi una minor efficacia esplicativa nel passaggio tra significante – il resto materiale – e significato – la lettura archeologica (con varie prospettive MANACORDA, 2014, 80-81; ANTINUCCI 2014, 14-22; MONTANARI, 2014, 36-39).

Gli elementi più trasversali alle molteplici questioni trattate, che consentano di ridurre il margine di incertezza senza appesantire la spiegazione e che si mantengano allineati agli obiettivi della strategia comunicativa, sono da identificare nei principi di stratigrafia e di datazione archeologiche. Ciò non significa che questi siano concetti semplici, tutto il contrario, ma che permettono di mantenere l'esposizione lineare, consen-

tendo di ricorrere a principi di uso comune, soprattutto logico la stratigrafia, soprattutto analogico la datazione, che trascendono la disponibilità di conoscenze pregresse più o meno approfondite.

In tale maniera la risposta evita di cadere, il più delle volte, nel circolo vizioso del “principio d’autorità” dell’esperto e fa intravedere la presenza di un lavoro ermeneutico più ampio dietro a ciascuna spiegazione, che lo specialista sintetizza e omette nel momento in cui seleziona le informazioni per illustrare il sito. Viene in aiuto, con questa prospettiva, la visuale che si ha sullo scavo dal bordo saggio e che rende maggiormente visibili le evidenze in sezione più che in piano: la successione di azioni che ha portato alla creazione del palinsesto archeologico risulta così tangibile – e non solo immaginabile – per l’osservatore, e la sequenza cronologica di costruzioni e riedificazioni diventa di più facile comprensione associando la spiegazione teorica del “coccio” in una sequenza stratigrafica al banco con i materiali effettivamente rinvenuti nel corso dello scavo.

In altri termini, e riallacciandosi alla polisemia intrinseca dei siti archeologici (HENSON, 2017, 45) la situazione di “non-finito” che contraddistingue lo scavo aperto offre la possibilità di presentare le mansioni e i compiti dell’archeologo e sensibilizzare il pubblico sui tempi e i modi di produzione del dato (nel caso specifico, lo scavo e le attività connesse, il restauro, l’inventariazione dei materiali), sull’elaborazione e sull’analisi (le attività di post-scavo e di laboratorio), sulla creazione di sintesi finali e sull’evoluzione degli obiettivi di ricerca. Piace considerare che la percezione della complessità del lavoro archeologico possa aiutare ad una diversa

valutazione del lavoro degli archeologi, un dispendio di tempo e di risorse necessario per tramutare i “cumuli di terra” in uno spazio e un tempo in cui operavano persone e di cui rimangono solo minimi lacerti, fragili e muti senza le necessarie operazioni di decodificazione (PASTOR I BATALLA, 2005, 63; VOLPE; DE FELICE, 2014, 408; MALFITANA, 2018, 10).

Così indirizzate, le domande dei visitatori evolvono da desiderio di comprensione a necessità di contestualizzazione, un’operazione che peraltro è intrinseca al metodo di lavoro archeologico e che punta a fissare le nozioni apprese in un sistema di punti di riferimento storici, archeologici e geografici noti (MANACORDA, 2007, 35-37; VIGNIERI *et alii*, 2018, 151). Per mantenere la spiegazione chiara, aiuta il riferimento a realtà ben conosciute e poco numerose: la comprensione della fase monumentale tardoantica, coi rispettivi mosaici, viene interiorizzata più facilmente se associata ai tessellati della celebre basilica di IV secolo d.C. e delle sue modifiche successive (GHEDINI *et alii*, 2017, 411-441); i limiti dell’isolato e l’importanza degli assi viari che lo delimitavano restano questioni teoriche se non si traducono i 136 metri (MEDRI, 2000) in tangibili – seppur approssimative – distanze tra incroci e recinzioni attuali, o se non si ancora il cardo massimo della città e asse ordinatore della centuriazione con l’attuale strada provinciale, che ricalca con minimo scarto l’antica strada romana (TIUSSI, 2009, 61). Tali riferimenti minimi, lunghi dall’essere approfondimenti esaustivi, contribuiscono a mutare il singolo scavo in una finestra sulla complessità – di comprensione, di interpretazione, di valutazione –, caratteristica delle discipline storiche (BELLATALLA, 2012, 9-12; PAN-

CIERA; ZANNINI, 2013, 3-4, 114-130), e a delinearne la ricaduta formativa, mirata ad un arricchimento personale e civico (SETTIS, 2002, 58-59; COPELAND 2009; VOLPE, 2015, 65-67).

La partecipazione alle attività, pertanto, si configura come un esercizio culturale che mette ciascun visitatore nella posizione di poter costruire autonomamente il senso di tale complessità. Il percorso non è tuttavia libero, ma guidato dall'inizio alla fine dagli archeologi che accompagnano il gruppo: il modello di competenza adottato è infatti, per ampi tratti, cognitivista⁶ e la costruzione di mappe concettuali personali è vincolata alle contingenze del percorso di visita e, di conseguenza, alla mediazione tra l'esperto e l'ascoltatore (INGOGLIA, 2018, 13). Tale scelta rientra nel progetto generale della strategia comunicativa dell'operatività archeologica ed è funzionale a far passare l'idea, almeno sul piano ideale, che la produzione di un messaggio archeologico deve essere effettuata dagli specialisti del settore, in quanto richiede conoscenze, abilità e competenze che distinguono la professionalità, obiettivo di chi si sta formando all'interno dello scavo archeologico, dalla volenterosa opera di appassionati e amatori, su cui non mancano opinioni variegata o anche discordanti (VAQUERIZO, 2018, 322-325; VOLPE, 2018a, 24).

La scelta del registro linguistico da utilizzare per tale messaggio si muove sempre, pertanto, sul filo del rasoio tra precisione e semplificazione. Quest'ultima è elemento

peculiare della comunicazione scientifica al grande pubblico e, nonostante le accezioni negative che la contraddistinguono in certi ambiti accademici (MANACORDA, 2014, 76-77), resta imprescindibile nell'impostazione di una strategia comunicativa efficace. L'esperienza maturata sul campo porta infatti a preferire una consistente limitazione dei tecnicismi e del lessico specialistico/gergale al momento dell'esplicazione della complessità propria del contesto archeologico (CARANDINI, 2008, 155): le riflessioni specialistiche, comunque alla base del prodotto offerto, vengono il più possibile compresse per mantenere il discorso comprensibile e semplice, seppur non semplicistico o banale (LITTLE; SHACKEL, 2014, 66; VOLPE; DE FELICE, 2014, 402; MANACORDA, 2017, 107).

Il punto di incontro tra queste due facce della medaglia è il ricorso ai confronti col mondo attuale, talvolta da considerarsi una base di partenza nota per affrontare la narrazione di un passato sconosciuto: trattandosi di *domus*, il parallelo funzionale diretto con le case odierne aiuta molto a fissare i concetti e a comprendere le differenze che intercorrono tra gli spazi, fisici e d'azione, dei *domini* antichi e degli attuali padroni di casa (spunti in DAL MASO, 2018, 71). Così, con i dovuti "disclaimer", i riporti e le preparazioni diventano il corrispettivo dei massetti pavimentali, le canalette delle tubature, il bollo su una coppa in terra sigillata del marchio Ikea™ stampato su una tazza. L'uso di tale espediente cognitivo rischia comunque di essere controproducente se usato in maniera eccessiva, in quanto appiattisce su un unico piano realtà tra loro diverse, rischiando di veicolare idee fuorvianti e contraddittorie rispetto agli obiettivi prefissati dell'esposizione. Scendere in eccessive banalizzazioni può suggerire, in

⁶ PORCARELLI, 2016, 54-60. Sulla validità dell'approccio costruttivista, invece, MERRIMAN, 2004, 6-7; COPELAND, 2004, 132-137. Per una sintesi introduttiva dei modelli didattici in archeologia CARDONA, 2017, 304-306 e tab. 3; HENSON, 2017, 46-47.



Fig. 5. *Il mosaico delle Bestie ferite, parzialmente aperto in occasione dell'Open Day 2015.*

particolare, che il lavoro dello specialista si esaurisca nel pensare a “qualcosa” del mondo moderno che spieghi in qualche modo l'evidenza antica, o, in una prospettiva più ampia, che il fitto tessuto di “rovine” messe in luce nel corso dei secoli spieghi già completamente l'intera città romana, rendendo così superfluo ogni studio attuale e futuro, destinato ad essere un costoso orpello per le comunità locali e a non necessitare di lavoro archeologico o, più in generale, di ricerca.

L'eterogeneità del pubblico porta necessariamente a rivedere caso per caso il rapporto tra specialismo e linearità. Il messaggio prodotto per ciascuna attività resta uguale nei suoi aspetti generali, ma viene

modulato in maniera diversa a seconda del pubblico che lo recepisce. Il primo minuto di esposizione, pertanto, è fondamentale e la sua preparazione, unita ad una certa dose di empatia nel riuscire a captare l'efficacia del messaggio nelle espressioni dei visitatori, aiuta a proseguire con una comunicazione il più possibile efficace ed esaustiva. Lo storytelling messo in pratica non obbedisce, pertanto, ad una regola prestabilita, ma muove da queste considerazioni, a cavallo tra il piano empirico e la riflessione teorica, per raccontare ogni volta una storia complessiva, organica e dimostrabile nonostante lo stadio di elaborazione parziale e provvisorio, che muova dal “dato” tangibile e che eviti

concettualismi nello spiegare alle persone di oggi dove e come vivevano gli aquileiesi del passato (MONTANARI, 2007, 72; HENSON, 2017, 86-87; VAGLIO, 2018, 38, 42, 47; VALENTI, 2019, 128-129).

Se il lessico e il messaggio risentono di una certa liquidità, la casistica di temi da affrontare resta tuttavia più contenuta: si spazia da temi generali, quale la storia degli scavi o la contestualizzazione topografica del sito, alla cronologia e la successione degli interventi edilizi; dall'esplicazione degli spazi per categorie funzionali (di rappresentanza, di servizio, aree scoperte), agli aspetti tecnico-pratici della realizzazione degli impianti idrici, dei muri e dei numerosi mosaici. Questi, in particolare, sono un elemento di forte attrattiva e, allo stesso tempo, costituiscono l'evidenza peculiare della Casa delle Bestie ferite, anche nell'ottica di una futura valorizzazione dell'area. La loro visione è per i visitatori un momento emozionante ed assolutamente centrale nell'esperienza culturale: molti infatti chiedono di poter vedere il mosaico delle Bestie ferite, sebbene esso sia stato scoperto solo raramente – e solo parzialmente – per garantirne la preservazione (Fig. 5)⁷.

Il fatto però che il loro stato di conservazione non sia ottimale obbliga ad una esposizione dei tessellati molto ridotta e assolutamente limitata. Ciò aiuta a ridimensionare, ma non a eliminare, il desiderio di appagamento estetico/emozionale (GUALAN- DI, 2014, 41; FONTAL; MARTINEZ, 2016, 145), e, complice il fatto che solo una parte, in molti settori non preponderante, dell'area scavata presenta mosaici di una certa esten-

sione, contribuisce a rilanciare la prospettiva archeologico-contestuale, a illustrare la delicatezza delle evidenze e le costose operazioni di restauro e conservazione, a far comprendere l'importanza che un insieme ordinato di tessere lapidee costituisce non solo a livello di contemplazione artistica, ma anche di interpretazione storica e antropologica.

L.S.

ESPERIENZE *IN PROGRESS*

Non mancano esempi di scavi che hanno messo in pratica strategie di comunicazione già durante le operazioni sul campo, con numerosi aspetti in comune ma ciascuno con le sue peculiarità archeologiche, le sue tempistiche, i suoi vincoli pratici e logistici. Il sito di Fuente Alamo, area archeologica della campagna prossima alla città di Cordova, è mantenuto *abierto por obras* durante gli scavi effettuati in prossimità delle strutture museali e ricettive (DELGADO; JAÉN, 2016, 251); alla terramara ai Pilastrini di Bondeno gli archeologi hanno instaurato un ottimo rapporto con la comunità locale, fidelizzando gli studenti della scuola del paese ed i partecipanti delle manifestazioni ludico-culturali (NIZZO, 2017, 74); a Worchester la costruzione di una biblioteca ha tramutato lo scavo di un complesso di età romana in un'esperienza partecipata di riappropriazione del passato locale (HUGHES, 2016); lo scavo di Vignale ha sperimentato nelle rappresentazioni "teatrali/cinematografiche" uno strumento accattivante per avvicinare il pubblico di ogni età (ZANINI, 2018, 179-181). Sono esperienze eterogenee, meri esempi di una realtà diffusa che condivide elementi generali degli Open Air Museums, diretta evoluzione – a

⁷ Nell'autunno del 2018, infatti, il mosaico è stato strappato per consolidamento e restauro.

nostro avviso – dello scavo aperto (VALENTI, 2019, 37, 43), e che si ispira agli alti principi espressi nella Convenzione di Faro, all'illustrazione del «valore dell'eredità culturale attraverso la sua identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione» (Art. 5d); alla «riflessione sull'etica e sui metodi di presentazione dell'eredità culturale, così come il rispetto per la diversità delle interpretazioni» (Art. 7a); al rafforzamento della «coesione sociale promuovendo il senso di responsabilità condivisa nei confronti dei luoghi di vita delle popolazioni (Art. 8c)»⁸.

In tale contesto, dunque, si inserisce l'esperienza effettuata presso il cantiere della Casa delle Bestie ferite: quanto esposto intende essere il resoconto di un percorso e di una traiettoria di lavoro più che l'enucleazione di principi generali, che inevitabilmente avrebbero declinazioni diverse in ciascun contesto operativo. Pur se sviluppate sulla base di principi teorici, latamente compresi nella definizione di "Archeologia pubblica" e che si arricchiscono ogni anno di nuovi tasselli ermeneutici e critici, queste riflessioni sono il frutto di cinque anni di esperienza di scavi aperti ad Aquileia, di crescita e di adattamento progressivi alla comunità locale e ai visitatori "alloctoni" che hanno partecipato alle attività organizzate nel sito della Casa delle Bestie ferite. A partire dagli obiettivi, necessariamente teorici, e dai presupposti pratici, drammaticamente reali, ogni incontro si è tramutato in un'occasione sia per migliorare l'offerta culturale nello scavo in corso d'opera, sia per alzare lo sguardo verso un orizzonte più lontano, di valorizzazione dell'area, testando ipotesi, sviluppano idee, sondando le reazioni dei futuri "abitanti" di queste *domus* (MANACORDA, 2018, 41-42).

È principalmente grazie a loro, infatti, che si è messa a punto la strategia comunicativa, centrata sulla semplicità del messaggio e sull'attenzione più agli aspetti metodologici, se si vuole, che a quelli tecnico-specialistici, con uno storytelling per forza di cose improntato alla sintesi e centrato sull'evidenza archeologica ancora grezza, fresca di scavo e priva di interpretazioni, grafiche in primis, più ampie (DAL MASO, 2018, 75-78): la condivisione della scoperta porta inevitabilmente alla condivisione delle ipotesi, dei dubbi, e dell'evoluzione della ricerca, incontro dopo incontro, campagna dopo campagna, senza però che essi diventino l'obiettivo primario della discussione (SCALCO, SALVADORI, 2017, 245). È da riconoscere, infine, che le attività hanno avuto una ricaduta formativa anche per gli studenti che partecipano agli stage universitari, che non solo hanno avuto un primo confronto con questo aspetto della disciplina, ma che anche si sono calati più approfonditamente nel contesto e nel gruppo di lavoro, partecipando attivamente al processo di comprensione dei bacini stratigrafici che sfugge, inevitabilmente, concentrandosi su sezioni, fosse e "carriole da riempire di terra".

L.S.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Sebbene le operazioni di scavo presso il sito siano destinate ad una prossima interruzione, finalizzata agli interventi da effettuarsi in vista della valorizzazione dell'area da parte della Fondazione Aquileia, il lavoro di aper-

⁸ <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>.

tura delle attività archeologiche continua ed evolve per far fronte alla chiusura temporanea dell'area. In prima battuta, con l'intento di riversare le esperienze maturate in questi anni, è in fase di realizzazione da parte degli scriventi e dell'intero gruppo di ricerca un prodotto editoriale dedicato ad illustrare lo scavo della Casa delle Bestie ferite al pubblico di non specialisti, muovendosi proprio dall'impianto teorico più sopra delineato: contestualizzazione dello scavo, illustrazione del metodo di lavoro, sintesi diacronica delle evidenze e approfondimenti su contesti chiave per la comprensione della storia materiale del sito. Il testo costituisce pertanto una versione cartacea delle esperienze di scavo aperto: non è un punto di arrivo, come un'edizione scientifica o una sua successiva

“vulgata” in forma di guida, ma un passo in avanti, nei contenuti e nel metodo, nell'esposizione delle evidenze portate alla luce e nella loro ricostruzione, una finestra sempre aperta su una parte di “campagna aquileiese” che, per anni sottratta alla vita del paese, ha acquisito negli ultimi decenni un nuovo ruolo. L'impatto emotivo, visibile negli occhi degli Aquileiesi durante gli *open day*, ci dà la spinta a tenere vive le azioni di comunicazione in risposta alle esigenze di partecipazione culturale della comunità locale e ci dà ogni giorno la conferma della necessità di una archeologia che esca dalle aule universitarie e si metta al servizio dei bisogni di inclusione e di partecipazione culturale propri della società contemporanea.

M.S. L.S.

BIBLIOGRAFIA

- ANTINUCCI, F. (2014): *Comunicare nel museo*, Roma-Bari.
- BARBANERA, M. (2013): *Metamorfosi delle rovine*, Milano.
- BIANCHI BANDINELLI, R. (1962)²: *Dal diario di un borghese e altri scritti*, Milano.
- BELLATALLA, L. (2012): “Educazione e Storia: la lezione di John Dewey”, *Studium Educationis*, XIII-2, Padova, 7-14.
- BOLLA, M. (2013): *Didattica museale in archeologia. Arheološka muzejska pedagogika*, Venezia.
- BONACCHI, C. (2014): “Understanding the public experience of archaeology in the UK and Italy: a call for a 'sociological movement'”, *PCA*, 4, Padova, 377-400.
- (2017): “Digital media in public archaeology”, in G. Moshenska (Ed.), *Key Concepts in Public Archaeology*, London, 60-72.
- BRUGNOLO, G.; MANTOVANI, V.; SALVADORI, M.; SCALCO, L. (2019): “Case delle Bestie ferite. Alcuni dati sulla continuità di vita nella tarda antichità”, in I. Baldini, C. Sfameni, *Abitare nel Mediterraneo tardoantico, atti del Convegno internazionale del CISEM* (Bologna, 2-4 marzo 2016), Bari, 473-478.
- CARANDINI, A. (2008): *Archeologia classica: vedere il tempo antico con occhi del 2000*, Torino.
- CARDONA GÓMEZ, G. (2017): “Comprender el pasado para construir el futuro. La necesidad de una didáctica de la arqueología para todos los públicos”, *Otarq*, 2, Madrid, 285-311.
- CARPANESE, I. (2016): “Let's do it together!” Indagare, progettare, sviluppare la web archaeology con l'aiuto di un questionario”, *Archeologia e Calcolatori*, 28, Firenze, 271-290.
- COLLEY, S. (2014): “Social media and archaeological communication: an Australian survey”,

Archäologische Informationen, 36, Loogh, 65-80.

COPELAND, T. (2004): "Presenting archaeology to the public: constructing insights onsite", in N. Merriman (Ed.), *Public Archaeology*, London, 132-144.

— (2009): "Archaeological Heritage Education: Citizenship from the Ground Up", *Treballs d'Arqueologia*, 15, 2009, Barcelona, 9-20.

COSTA, S.; RIPANTI, F. (2013): "Excava(c)tion in Vignale. Archaeology on stage, archaeology on the Web", *AP: Online Journal in Public Archaeology*, 3, 2013, Madrid, 97-119.

DAL MASO, C. (2018): "Non solo narrativa", in C. Dal Maso (ed.), *Racconti da Museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, Bari, 69-84.

DE FELICE, G. (2015): "Comunicare la conoscenza archeologica. Alcuni esempi di divulgazione fra creatività e tecnologie", *Archeologia e Calcolatori*, Supplemento 7, Firenze, 227-231.

DE FELICE, G.; SIBILANO, G.; VOLPE, G. (2008): "Ripensare la documentazione archeologica: nuovi percorsi per la ricerca e la comunicazione", *Archeologia e Calcolatori*. 19, Firenze, 271-291.

DELGADO, M.; JAÉN, D. (2016): "El Conjunto Arqueológico de Fuente Álamo (Puente Genil, Córdoba). Quince años de puesta en valor y gestión integral del patrimonio en el medio rural", in D. Vaquerizo, A. B. Ruiz; M. Delgado (Eds.), *Rescate. Del registro estratigráfico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible, Tomo I*, Córdoba, 223-256.

FONTAL, O.; MARTINEZ, M. (2016): "La Educación Patrimonial como praxis pedagógica para la enseñanza de la arqueología", in D. Vaquerizo, A. B. Ruiz; M. Delgado (Eds.), *Rescate. Del registro estratigráfico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible, Tomo I*, Córdoba, 141-154.

GHEDINI, F.; BUENO, M.; NOVELLO, M. (Eds.) (2009): *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma.

GHEDINI, F.; BUENO, M.; NOVELLO, M.; RINALDI, F. (Eds.) (2017): *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, Padova.

GIULIERINI, P. (2018): "Il modello gestionale MANN: connessione di un Museo con Napoli, l'Italia e l'estero", in D. Malfitana (Ed.), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 Gennaio 2018), Catania, 191-208.

GRIMA, R. (2017): "Presenting archaeological sites to the public", in G. Moshenska (Ed.), *Key Concepts in Public Archaeology*, London, 73-92.

GUALANDI, M.L. (2014), "Comunicare l'archeologia", *MapPapers* 1, 4, Pisa, 2014, 39-46.

HENSON, D. (2017): "Archaeology and education", in G. Moshenska (Ed.), *Key Concepts in Public Archaeology*, London, 43-59.

HUGHES, J. (2016): "Public Archaeology and Memory at The Hive, Worcester 2008 to 2012: A case study of reflexive approaches to community engagement", *AP: Online Journal in Public Archaeology*, 6-2, Madrid, 43-56.

INGOGLIA, C. (2018): "Il patrimonio culturale di tutti, per tutti", in C. Ingegolia (Ed.), *Il patrimonio culturale di tutti, per tutti*, Bari, 9-17.

LITTLE, B. J.; SHACKEL, P. A. (2014): *Archaeology, Heritage, and Civic Engagement. Working toward the Public Good*, Walnut Creek.

MALFITANA, D. (2018): "Archeologia, quo vadis? 'E se non fosse la buona battaglia?'"', in D. Malfitana (Ed.), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 Gennaio 2018), Catania, 9-16.

MANACORDA, D. (2007): *Il sito archeologico: tra ricerca e valorizzazione*, Bologna.

— (2014): *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari.

- (2017): “Rinnovare un museo nuovo: il museo della Crypta Balbi a Roma”, in S. Pallecchi (Ed.), *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Firenze, 97-102.
- (2018): “L'archeologia tra scienza e società”, in D. Malfitana (Ed.), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 Gennaio 2018), Catania, 39-46.
- MEDRI, M. (2000): “Scavo in due insulae nei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare”, *Aquileia Nostra*, LXXI, Aquileia, 257-364.
- MERRIMAN, N. (2004): “Introduction: diversity and dissonance in public archaeology”, in N. Merriman (Ed.), *Public Archaeology*, London-New York, 1-18.
- MONTANARI, T. (2014): *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Roma.
- MURGIA, E. (2014): “L'attività didattica”, in F. Fontana (Ed.), *Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste I. La strada*, Trieste, 135-146.
- NIZZO, V. (2017): “Da Ferrara a Faro: esperienze e strategie per la costruzione di una percezione partecipata dell'archeologia”, in S. Pallecchi (Ed.), *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Firenze, 71-84.
- (2018): “Matrimoni culturali tra comunità e territori”, in C. Ingoglia (Ed.), *Il patrimonio culturale di tutti, per tutti*, Bari, 69-90.
- PANCIERA, W., ZANNINI, A. (2014): *Didattica della storia. Manuale per la formazione degli insegnanti*, Milano.
- PASTOR I BATALLA, I. (2005): “La difusión durante el proceso de excavación: un recurso para la concienciación social sobre el patrimonio y la arqueología”, in C. de Francia Gómez, R. Erice Lacabe (Coords.), *Excavar, exponer, conservar o reservarcriterios técnicos para un proceso de decisión*, Zaragoza, 59-66.
- PORCARELLI, A. (2016): *Progettare per competenze*, Bologna.
- RODRÍGUEZ, I., GONZÁLEZ, D. (2014): “Using Facebook to build a community in the Conjunto Arqueológico de Carmona (Seville, Spain)”, *AP: Online Journal in Public Archaeology*, 4, Madrid, 61-94.
- SALVADORI, M.; MANTOVANI, V.; SCALCO, S.; DILARIA, S.; BRIDI, E.; PACIONI M. (c.s.): “Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite”, *Quaderni Friulani di Archeologia*, 30.
- SANTORIELLO, A. (2017): “Dalla Convenzione di Faro alle Comunità: raccontare l'archeologia e le vocazioni storiche di un territorio. L'esperienza di Ancient Appia Landscapes”, in S. Pallecchi (Ed.), *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Firenze, 103-112.
- SCALCO, L.; SALVADORI, M. (2017): “Comunicare l'arte antica: un questionario sulla percezione dei bronzi di Riace”, *AAC*, 28, Córdoba, 231-250.
- SECCO, M.; DILARIA S., ADDIS A., BONETTO J., ARTIOLI G., SALVADORI M. (2018): “Evolution of the Vitruvian recipes over 500 years of floor making techniques: the case studies of Domus delle Bestie Ferite and Domus di Tito Macro (Aquileia, Italy)”, *Archaeometry*, 60-2, Oxford, 185-206.
- SETTIS, S. (2002): *Italia S.p.a. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino.
- SPATAFORA, F. (2018): “Relazione, partecipazione e nuovi linguaggi: politiche culturali e gestione del nuovo Museo Salinas (PA)”, in C. Ingoglia (Ed.), *Il patrimonio culturale di tutti, per tutti*, Bari, 157-172.
- TIUSSI, C. (2009): “L'impianto urbano”, in F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello (Eds.), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia, storia di una città*, Roma, 61-81.

- VAGLIO, M. G. (2018): "Lo storytelling per i beni culturali: il racconto", in C. Dal Maso (ed.), *Racconti da Museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, Bari, 27-52.
- VALENTI, M. (2019): *Ricostruire e narrare. L'esperienza dei Musei archeologici all'aperto*, Bari.
- VAQUERIZO, D. (2018): *Cuando (no siempre) hablan "las piedras". Hacia una arqueología integral en España como recurso de futuro. Reflexiones desde Andalucía*, Madrid.
- VIGNIERI, V.; PANTELLARO, C.; PILLITTERI F. (2018): "Archeologia, quale lavoro dopo l'università? Un'analisi multidisciplinare del rapporto tra ricerca, formazione, professione e opportunità imprenditoriali", in D. Malfitana (Ed.), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 Gennaio 2018), Catania, 135-172.
- VOLPE, G. (2015): *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano.
- (2018a): "Per un'archeologia al futuro: globale, pubblica, partecipata (e anche più coraggiosa)", in D. Malfitana (Ed.), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 Gennaio 2018), Catania, 21-38.
- (2018b): "Presentazione. Custodire il passato per raccontarlo agli uomini di oggi", in C. Dal Maso (ed.), *Racconti da Museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, Bari, 5-10.
- VOLPE, G.; DE FELICE, G. (2014): "Comunicazione e progetto culturale, archeologia e società", *PCA*, 4, Padova, 401-420.
- ZANINI, E. (2018): "Archeologia pubblica: dalla pratica della condivisione alla ricerca", in D. Malfitana (Ed.), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 Gennaio 2018), Catania, 175-190.

SITOGRAFIA

- http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2203&curcol=bibliog (controllato il 29 aprile 2019).
- <https://www.controcampus.it/2014/06/casa-delle-bestie-ferite-i-risultati-degli-scavi-delluniversita-padova/> (controllato il 29 aprile 2019).
- https://www.ilgazzettino.it/home/nuovo_mosaico_scoperto_ad_aquileia-464372.html (controllato il 29 aprile 2019).
- <https://messengeroveneto.gelocal.it/tempo-libero/2014/07/06/news/casa-delle-bestie-ferite-oltre-quattro-secoli-di-vita-1.9553147> (controllato il 29 aprile 2019).
- <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/aquileia-ud-casa-delle-bestie-ferite/> (controllato il 29 aprile 2019).
- <http://viaannia.veneto.eu/minisito/ViaAnnia/dettaglio?path=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/ViaAnnia/GISitounumero01&event-menu2level=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/ViaAnnia&lang=it> (controllato il 29 aprile 2019).
- <https://www.facebook.com/bestieferite/> (controllato il 29 aprile 2019).
- <https://www.fondazioneaquileia.it/en/events/openday> (controllato il 29 aprile 2019).
- <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>. (controllato il 29 agosto 2019).